

SUPERSEX 20.30

Il Tenco nonostante la Rai

Piccola pietra lanciata da un David dell'etere contro Goll-Rai. Supersix manda in onda stasera addirittura in prima serata (ore 20.30) la prima puntata di uno speciale su Club Tenco, coraggiosamente girato in quel di Sanremo nell'anno in corso. Se non sapete che cosa sia il Club Tenco la colpa è della Rai che, pur dettando l'esclusiva della manifestazione, non fa a circolare. E infatti ha mandato in onda di recente a notte fonda qualche stralcio di registrazione della edizione 1988. Figuriamoci.

Il Club Tenco è l'altra Sanremo (questo il titolo del programma di Supersix), cioè il festival della canzone d'autore che si fa senza clamore nella città dei fiori. Ogni anno si riuniscono qui i cosiddetti cantautori italiani e alcuni stranieri di passo che vengono premiati. La manifestazione si svolge in ristrettezze economiche e giornalistiche, con grande commercio solo di amicizia. I partecipanti si divertono anche a scambiarsi repertorio e a rischiare la figuraccia. E quanto vedremo stasera su Supersix nel filmato a cura di Franco Zanetti, il quale ha circolato, con microfono e telecamere, quasi clandestinamente in teatro (appunto per l'esclusiva Rai) non potendo capire che qualche immagine di prova. E infatti l'intervista del programma sta soprattutto nel fuori-teatro, nelle chiacchiere e nei ceni, nei conversari del dopo cena.

L'edizione del Club Tenco '89 (che la Rai tiene prigioniera in qualche cassetto) ha visto partecipare Paolo Conte, Francesco Guccini, Roberto Vecchioni, Pino Daniele, Francesco De Gregori, Mia Martini, Enzo Jannacci, Amadeo Minghi, Eugenio Bennato, Francesco Baccini (rivela il nome dell'anno), Gianni Nannini, David Riondino, Mimmo Locantore e Ornella Vanoni. Inoltre ospiti straordinari sono stati la sovietica Zanna Bicevskaja e l'americano Randy Newman. Vi bastano? Beh, alla Rai non sembrano in grado di occuparsi non dico una serata, ma neanche un tardo pomeriggio del palcoscenico. (M.A.O.)

Esce nei cinema il film di Pasquale Squitieri «Il colore dell'odio» Morire da negro, per amore

SAURO BORELLI

Il colore dell'odio Regia: Pasquale Squitieri. Sceneggiatura: Pasquale Squitieri e Nanni Balestrini. Fotografia: Giulio Albonico. Interpreti: Carolina Rosi, Salvatore Marino, Victor Cavallo, Anna Zimmermann, Ermanno De Biagi. Italia 1989.

S'è discusso a lungo, proficuamente, poche settimane fa a Torino, sul neorealismo, le sue peculiarità, i suoi presunti ritorni di fiamma. Una questione, forse, non proprio decisiva nella dinamica che caratterizza oggi il cinema nostrano. E, però, abbastanza viva, persistente da ingenerare ancora confronti, riferimenti ad ogni nuova occasione di parlare, ricordare, appunto, teorizzare e pratiche della poetica neorealista. Questa premessa è tutta pertinente nel caso specifico della nuova realizzazione di Pasquale Squitieri «Il colore dell'odio», ulteriore tappa di quell'itinerario,

precipitoso discorso che il cineasta napoletano ha intrapreso e continuato, quasi senza soluzione di continuità, dall'opera di esordio, Camorra, fino al suo più recente film Gli invisibili. In effetti, nel Colore dell'odio si evidenzia, si consolida ancora più tanto un approccio tutto diretto, ravvicinatissimo ad una realtà altamente drammatica; quanto un linguaggio espressivo improntato a canoni e modalità tipici di un vero e proprio spettacolo sempre un po' parossistico. Tanto da fornire subito figure e situazioni costantemente virati verso la concitazione più urlata e, insieme, verso un patetico fiammeggiante che presto fuorvia o stravolge la pregnanza dell'assunto portante, enfatizzando, rendendo sovraccarico di realismo per sé soli largamente eloquenti, significativi. È questo, in estrema sintesi, il vizio originario che contras-

segna il cinema di Pasquale Squitieri, in generale, e il suo nuovo film, appunto Il colore dell'odio, in particolare. Qui, una vicenda prospettata fin dall'avvio in tutta la sua esasperata tensione psicologica e tragica, mette in campo l'atavisticissimo scontro tra una famiglia romana piccolo-borghese di triviali, intolleranti consuetudini e un amore giovane, vissuto fino all'ultimo respiro da Miriam (Carolina Rosi, figlia del regista) e Rashid (Salvatore Marino, l'estroso speaker di Dico), il dramma, prima latente e poi convulsamente dispiegato, nasce dal fatto che Rashid risulta una pupilla di quella stessa famiglia, mentre Rashid risulta uno sfruttato mezzico nordafricano di recente immigrazione occupato proprio presso il padre della ragazza. Non solo. Dopo qualche tempo, accusato a torto di essere l'assassino di un notabile arabo, Rashid deve darsi a precipitosa fuga, benché del tutto innocente. S'innescano così un viaggio pautato del due giovani amanti attraverso l'inferno pieno d'orrore, di violenza dissennata, del mondo a parte della malavita, d'una marginalità esistenziale di angoscioso squalore. Fino all'epilogo tragico, desolatamente per Rashid e per Miriam.

Squitieri e l'ormai assiduo cosceneggiatore Nanni Balestrini sembrano voler orchestrate questa loro coppia, eppoi, una turpida materia narrativa secondo i moduli d'un ritrovato piglio neorealista. In verità, l'esito effettuale del loro lavoro non corrisponde affatto agli intenti originari. La conciliazione, l'imenza sbrigliate che sorreggono, periscono dall'inizio alla fine il truciolo racconto ingenerano presto una stanca assuefazione. Fino al punto che si bada più alle forzature, agli eccessi d'un disegno drammaturgico inadeguato che non ai precisi, puntuali riferimenti ad una realtà forse anche più disperata e disperante di quel che traspare, comunque, da questo film prodigo, ma vistosamente disuguale, senz'alcuna coerente misura stilistica. Insomma, un'occasione sprecata.



Carolina Rosi nel film di Squitieri «Il colore dell'odio»

Razzi «rilegge» Monteverdi Ultimo duello a Gerusalemme

Un madrigale guerriero riproposto con splendida sensibilità da Fausto Razzi al clavicembalo. Insieme al gruppo «Recitarcantando» su una bella invenzione scenica di Egipto Macchi. È Gerusalemme di Claudio Monteverdi, ispirato all'amore tra Tancrèdi e Clorinda raccontato dal Tasso. Un «piccolo» spettacolo, nel quale l'intesa tra gesto scenico e gesto musicale raggiunge vertici di grande intensità.

ERASMO VALENTE

ROMA. Tancrèdi vede una volta Clorinda bere ad una fonte, e se ne invaghi. Un «amor di breve vista». Ma un amore crescente. Si scontra con Clorinda (Canto III), ma la risparmia e le dichiara il suo amore. Clorinda vuole abbattere la torre che i cristiani hanno innalzato di fronte a Gerusalemme. Il Gerusalemme aveva in un primo momento il Tasso intitolato il suo poema) e nottetempo riesce nell'intento. Per l'occasione ha una armatura scura e dimessa. Tancrèdi l'incontra, non la riconosce, sfida quel guerriero nemico a duello. Un duello notturno (Canto XII), che dura fino all'alba. Morente, Clorinda chiede (era nei vaticini) di essere battezzata. Pietoso Tancrèdi prende l'acqua da «un picciolo rio», e liberando la fronte, «la vide e la conobbe, e restò senza / e voce e moro...». Clorinda muore moribonda: «s'apre il ciel, io vado in pace».

Claudio Monteverdi (1567-1643); il Tasso, a cinquant'anni, era morto nel 1595), in piena maturità, si innamorò di quest'episodio, lo mette in musica, raggiungendo il capolavoro, anche cogliendo, al di là della vicenda, quel dramma serpeggiante nella Gerusalemme per cui i personaggi sono l'uno irraggiungibile dall'altro, ciascuno chiuso nella sua solitudine. E da istruzioni lui stesso sul come si deve rappresentare questo suo madrigale guerriero. Sono passati oltre tre secoli e mezzo ed ecco, grazie alle ricerche, alle ansie di confronto, il nuovo del nostro tempo. Il nuovo del tempo, il nuovo del tempo, il nuovo del tempo. (Fausto Razzi - lui stesso)

Primeteatro



Wanda Monti

Lui e lei ogni anno nello stesso motel

STEFANIA CHINZARI

Alla stessa ora... Il prossimo anno di Bernard Slade, traduzione e adattamento di Nino Marino, regia di Anna Proclemer, scene e costumi di Alberto Verso, musiche di Bruno Coli. Interpreti: Ivana Monti e Andrea Giordana. Roma: Teatro Eliseo

Quasi 1500 repliche a Broadway, tentate diverse edizioni in tutto il mondo, una versione cinematografica diretta da Robert Mulligan (poeta ricordata qui da noi ma coronata dall'Oscar per la sceneggiatura) e una precedente versione teatrale, nel 1977, interpretata da Enrico Maria Salerno e Giovanna Ralli. Ma lo stesso ora... il prossimo anno

(Same time, next year), del commediografo anglo-americano Bernard Slade, sembra avere sulla carta tutti i numeri del successo sicuro.

Alla ricetta, in effetti, non manca nulla: una coppia, una serie di incc...; un tradimento consumato con allegria e quel pizzico di senso di colpa che insaporisce la storia, una serie di avvenimenti esterni che funzionano da collante e da lievito, tanto per proseguire sulla metafora gastronomica. Eppure, il sapore della commedia che ha messo in scena Anna Proclemer - tornata alla regia dopo il Come prima meglio di prima di Pirandello del 1984 e un esperimento di lirica a Parigi - è quello di una commedia che si pensa, ormai e

frechezzare. E se la sua è una direzione calibrata, modellata attorno a due attori ormai quasi specializzati in commedie di grande successo (Flora di cactus per tutte), le «colpe maggiori» sono sicuramente del testo e degli oltre dieci anni che ci separano dalla sua stesura. Il meccanismo vincente della proposta di Slade era infatti quella di costruire una coppia di adulteri vogliosi di abitudine, una casalinga e un ragioniere che si incontrano un giorno per caso, finiscono presto in un motel, e decidono di incontrarsi in quella stessa stanza d'albergo per un fine settimana all'anno per tutto il resto della loro vita. E ci riscoprono l'amore vero che attraverso gli atti che scatenano il pater del fuori, i due arrivano a

festeggiare le «nozze d'argento» di quel peculiare tradimento. Un altro degli elementi vincenti della commedia doveva essere il ritratto in evoluzione di due persone che cambiano, che si incontrano negli anni Cinquanta, che passano attraverso le rivoluzioni dei fiori del Sessanta, e superano abbastanza indenne anche l'emancipazione del Vietnam alla rivolta di Berkeley, volti da Marilyn a Patricia Hearst, da Kennedy al Che; musiche e immagini che scandiscono il tempo, le mode, i cambiamenti. La Proclemer ha concentrato nel passaggio tra un atto e l'altro quello susseguirsi di eventi e di persone in brevi filmati musicali, proiettati su uno sfondo con un'idea di un'atmosfera

na, ma forse alla lunga un po' ripetitiva. E i due pseudoadulteri, volti anche nella trasgressione a ricreare rassicuranti schematismi matrimoniali? George è un giullione, diviso tra la voglia di carriera e l'insicurezza storica, capace di negarsi all'amante perché alla figliuola è appena caduto un dentino. Doris è più mobile, parte casalinga e arriva laureata in sociologia con i contestatori di Berkeley, in grado di sopportare un marito fallito e rivendicazioni para-femministe. Dinamica, vivace e camaleontica, Ivana Monti dà vita ad una Doris briosa e sempre diversa (a cominciare dalle tante acciacchiate con cui si presenta) a fianco di un Andrea Giordana più sommo, a tratti enfatico, comunque in armonia con la commedia.

Table with multiple columns containing TV and radio program listings for channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Raiuno, Scegli il tuo film, Odeon, Radio, and others. Each column lists time slots and program titles.